

Squarci sul futuro. Brevi note intorno al volume di M. R. Ferrarese, “Poteri nuovi”

di Alessandra Algostino

Abstract: Glimpses of the future. Brief notes on M.R. Ferrarese’s book, “Poteri nuovi” – Moving from the dense text of Maria Rosaria Ferrarese (“Poteri nuovi”, Bologna, 2022), the intervention proposes a reflection on the current trends, pushing their interpretative potential to open some glimpses into the future. Complexity, precariousness, and invisibility make power opaque and undermine constitutionalism as a limitation of power, in the context of a world sliding towards an authoritarian neoliberalism that blurs the distinction between democracy and autocracy.

Keywords: Power; Neoliberalism; Democracy; Constitutionalism; Governance.

1. Poteri nuovi: i fili dell’ordito e la gabbia del presente

1659

Il testo di Maria Rosaria Ferrarese, *Poteri nuovi* (il Mulino, Bologna, 2022), è un testo denso e ricco, che sonda in profondità la complessità del mondo contemporaneo, cercando di trovare il *dress code*, come lo definisce l’Autrice, del potere, mettendone al tempo stesso a nudo le interdipendenze, le commistioni, le ambiguità. Emblematica è l’immagine della *governance* come «una valigia con il doppio fondo»: il primo, «fatto di partecipazione, apertura, trasparenza, *networking* e *accountability*»; il secondo, di «poteri privati spesso incontrollati, di diffusa opacità e vari misteri»¹. Del potere, declinato al plurale, si individuano le linee di tendenza e i processi di innovazione; «*trasloco*» e «*metamorfosi*»² sono i termini che sintetizzano processi nel segno della privatizzazione, dell’internazionalizzazione e della commistione del potere e dei poteri.

È impossibile ripercorrere il *patchwork* delle trasformazioni che compongono il tessuto del presente ricostruito nella riflessione di Maria Rosaria Ferrarese; più limitatamente, vorrei provare a enucleare alcuni elementi chiave, i fili dell’ordito, e a tratteggiare alcuni possibili interrogativi sugli scenari che prospettano. L’obiettivo, in altri termini, è cogliere le chiavi interpretative della realtà, articolate nel testo in linee di tendenza, forzandone le potenzialità interpretative per aprire qualche squarcio sul futuro.

¹ M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, Bologna, 2022, 50.

² M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 9.

In primo luogo, la complessità. È un concetto che conosce una pluralità di declinazioni: indica sia la concorrenza di soggetti e l'affermazione di nuovi attori globali (per cui gli Stati non sono più *i* soggetti, ma parte di un insieme di soggetti) sia la commistione tra poteri pubblici e privati (la *governance*, le agenzie di *rating*) sia la sovrapposizione tra poteri (per tutte, la trasversalità del potere tecnologico)³ sia la coesistenza di forme diverse di manifestazione del potere⁴. Internazionalizzazione e privatizzazione si intersecano e interagiscono mutando le caratteristiche del «potere sovrano», non più connotato da residenzialità, accentramento e ufficialità, ma «centrifugo» e deterritorializzato⁵.

In secondo luogo, la precarietà; nel testo ricorrono i riferimenti all'instabilità di rapporti, alla rapidità del cambiamento, al diritto *à la carte*. È un elemento che dischiude almeno due prospettive di analisi: da un lato, la possibilità di ricorrere alla categoria della crisi; dall'altro, il discorso sul senso del tempo. Procedendo in questa sede per semplici suggestioni, quanto alla crisi, si può osservare come emergano la sua immanenza e il suo utilizzo come strumento di governo⁶, con quanto ne consegue in termini di slittamento verso lo stato di emergenza e la sua normalizzazione, ovvero in senso lato verso lo stato di eccezione⁷. Quanto al tempo, il dato che spicca è il suo appiattimento sul presente: la politica, la società e il diritto si connotano come *just in time* e l'orizzonte del futuro si chiude (blindando in tal modo il modello egemone, il neoliberalismo, pur nella sua competitività e nelle sue differenti declinazioni). Non solo. Si avverte la mancanza della profondità della storia: è lo sguardo diacronico che fornisce il terreno e le argomentazioni per comprendere e demistificare il presente; così come è la contestualizzazione del presente nei tempi lunghi della storia, nella sua dialettica, con i suoi vichiani corsi e ricorsi, che sostiene una proiezione alternativa, e plurale, di futuro.

In terzo luogo, l'invisibilità. Invisibile è il potere privato, opaca e nebulosa è la «redistribuzione di potere tra pubblico e privato»⁸. Si può ragionare di una colonizzazione vieppiù esplicita e arrogante dello spazio della democrazia e, nel diritto, della sostituzione della legittimazione democratica con il paradigma dell'efficacia autoreferenziale. Si pensi, oltre al doppio fondo oscuro della *governance*, al *soft law* con la sua strutturale eterogeneità e de-formalizzazione o alla «sostanza normativa» di piattaforme e algoritmi circondati da un'aura «di impenetrabilità e di mistero»⁹. Ma l'invisibilità esiste anche, con un paradosso solo apparente,

³ Sulla trasversalità del potere tecnologico come potere economico, politico, ideologico, cfr. M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 137 ss.

⁴ Si segnala in specie il concetto di *soft power*, nella sua multidimensionalità e nella consapevolezza che esso possa essere funzionale alla «cifra autoritaria del potere» (M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 120 ss.).

⁵ M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 102 ss.

⁶ Si pensi all'emergenza terrorismo post 2001, alla crisi economica 2007-2008, alla pandemia Covid-19, alla guerra in Ucraina; per tacere di emergenze *prêt-à-porter*, come le migrazioni (fenomeno strutturale ma da anni narrato e gestito in termini emergenziali).

⁷ Cfr. G. Agamben, *Stato di eccezione*, Torino, 2003; D. Gentili, *Crisi come arte di governo*, Macerata, 2018.

⁸ M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 70.

⁹ M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 70, 75.

dove si insiste sulla visibilità. In chiave storica, Maria Rosaria Ferrarese rileva, a proposito della visibilità del sovrano, come essa valesse in realtà a suggerire «inaccessibilità» e «irraggiungibilità», piuttosto che «controllabilità del potere»¹⁰: l'insistenza sulla trasparenza (che, si sottolinea, è condizione necessaria ma non sufficiente), l'infodemia e l'ossessione mediatica della politica non assolvono alla stessa funzione?

Complessità, precarietà e invisibilità concorrono a rendere difficoltoso decifrare e contestualizzare il potere, facilitando così la sua assunzione come semplice dato di fatto; a farne le spese è la possibilità di criticarlo e contrapporgli un progetto controegemonico. Ragionando sul terreno del diritto costituzionale: come trovare di fronte a un potere sfuggente e duttile i «momenti di lucidità» per forgiare le catene per i «giorni della follia»¹¹? I nodi sono molteplici: i nuovi poteri spaziano dall'influenza politica all'esercizio diretto di funzioni normative, sono privati ma esercitano ruoli pubblici, agiscono su una scala che non conosce confini. Il costituzionalismo come limitazione del potere è chiamato ad estendersi in nuovi territori nel momento in cui vede vacillare i suoi paradigmi nello spazio politico, a partire dall'equilibrio dei poteri (la presidenzializzazione è un *trend* globale), e in un contesto dove il potere politico è sovrastato dal potere economico: quali sono le forze politiche e sociali che possono sostenere tale compito, fronteggiando i poteri che sono causa dell'emarginazione stessa del costituzionalismo?

Insistere sul costituzionalismo nazionale, come terreno concreto di azione del conflitto sociale, o inseguire nel loro spazio i poteri globali? Da un lato, vi è chi insiste su un «sovrano democratico» in un orizzonte internazionalista¹²; dall'altro chi privilegia l'obiettivo di una «Costituzione della Terra» e contesta il nesso tra Costituzione e Stato nazionale¹³. Non è certo una questione che può essere affrontata in poche righe, tuttavia, si può rilevare come fra le due prospettive non vi sia necessariamente contraddizione, nel senso che la consapevolezza del carattere globale dei poteri e l'immaginazione per un "altro mondo possibile" si coniugano con la necessità di agire a livello locale¹⁴. Concretamente, al momento, in termini di esistenza di forze sociali e politiche, di espressione del conflitto sociale e di possibilità di ricorso a strumenti democratici, lotte nella prospettiva del costituzionalismo hanno maggiori *chances* a livello nazionale (basti pensare alla facilità con la quale il finanzia-capitalismo governa nell'Unione europea, quale spazio vuoto di popolo e di conflitto sociale). Con una duplice precisazione. Primo: quando si ragiona di *chances* si è consapevoli della sproporzione esistente in rapporti di forza che testimoniano una lotta vincente «condotta dall'alto per recuperare i privilegi, i profitti e soprattutto il potere»¹⁵. Secondo: il radicamento nazionale dei conflitti non significa che non sia necessaria, dato il carattere interconnesso, intersezionale e globale

¹⁰ M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 102.

¹¹ ... parafrasando l'immagine di John Potter Stockton.

¹² A. Somma, *Sovranismi. Stato, popolo e conflitto sociale*, Roma, 2018.

¹³ L. Ferrajoli, *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Milano, 2022; Id., *Il futuro del costituzionalismo*, in *Costituzionalismo.it*, n. 2/2022, 182 ss.

¹⁴ ... lo slogan "pensare globale, agire locale".

¹⁵ L. Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, intervista a cura di P. Borgna, Roma-Bari, 2012, 12.

del potere, una corrispondente unione e convergenza in chiave di limitazione del potere.

Gli Stati non potranno più «rientrare negli spazi domestici degli “Stati casalinghi”»¹⁶: è una considerazione realistica e, nel contesto di una “globalizzazione dei diritti”, auspicabile per superare le contraddizioni tra universalità dei diritti e esclusione insita nella sovranità statale, ma *al momento* è in specie sul loro territorio o, quantomeno, *a partire* dal loro territorio, che si gioca la possibilità di sopravvivenza del costituzionalismo, una sopravvivenza che postula insieme resistenza ed estensione nella capacità di catturare il potere e garantire i diritti¹⁷.

2. Dicotomia fra democrazia e autocrazia o scontro di classe?

Quali sono gli scenari configurabili, al netto di un olocausto nucleare, la cui latenza non scongiura il pericolo, e di una devastazione ambientale che conduce l’umanità lungo la rotta dell’estinzione?

Maria Rosaria Ferrarese ragiona di «una grande frattura fra Stati che mantengono un profilo liberale all’ombra di tutele costituzionali e Stati che coltivano un’idea autoritaria e illimitata del potere» e individua «il diritto come una variabile essenziale della geopolitica» e «una sfida decisiva per il futuro»¹⁸. Due domande: è la dicotomia fra democrazia e autocrazia a segnare l’assetto globale? Qual è il ruolo che può assumere il diritto?

La degradazione della democrazia in postdemocrazia¹⁹, il suo scivolamento verso sistemi autoritari, sfumano i contorni della dicotomia²⁰. Ci si limita qui a due veloci annotazioni sui fattori che inficiano elementi cardine della democrazia, quali il pluralismo e i presupposti sostanziali: a) quanto al pluralismo: sistemi elettorali escludenti, svuotamento della rappresentanza, esautoramento del Parlamento, verticalizzazione del potere, repressione del dissenso; b) quanto all’eguaglianza sostanziale: dismissione dello stato sociale, assunzione della prospettiva del *trickle-down*, logica meritocratica, abbandono del lavoro all’asimmetria dell’autonomia delle parti, colpevolizzazione della povertà.

Non si intende sovrapporre impropriamente regimi differenti, né ragionare irenicamente della democrazia come di un eden perduto²¹, ma sottolineare come, nella tensione – e distanza – realisticamente immanente fra ideale e reale, la democrazia abbia decisamente virato abbandonando la rotta rispetto a un tentativo di concretizzazione dell’ideale. Quanto è

¹⁶ M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 162.

¹⁷ Cfr. G. Azzariti, *Il costituzionalismo moderno può sopravvivere?*, Roma-Bari, 2013.

¹⁸ M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 164.

¹⁹ C. Crouch, *Postdemocrazia*, Roma-Bari, 2003; diffusi in letteratura sono sintagmi quali “democrazia illiberale”, “democrazia senza democrazia”, “democrazia a bassa intensità”, “autocrazia elettiva”, etc. (si veda R. Tarchi, *Le “democrazie illiberali” nella prospettiva comparata: verso una nuova forma di stato? Alcune riflessioni di sintesi*, in *DPCE On line*, n. 3/2020, 4155 ss.).

²⁰ Sul tema, M. Camau, G. Massardier, *Démocraties et autoritarismes. Fragmentation et hybridation des régimes*, Paris, 2009.

²¹ Cfr., con sguardo disincantato, A. Di Giovine, *Dal principio democratico al sistema rappresentativo: l’ineluttabile metamorfosi*, in *Rivista AIC*, n. 1/2020, e A. Mastropaolo, *Fare la guerra con altri mezzi. Sociologia storica del governo democratico*, Bologna, 2023.

simulacro nella democrazia e quanto è reale? Si profila, come risposta a diseguaglianze crescenti, un neoliberalismo autoritario, che trova terreno fertile in un populismo nazionalista, che occulta e distrae il conflitto sociale?

L'avvicinamento fra democrazia e autocrazia si intreccia con il tema classico del rapporto fra politica ed economia, che attraversa quale elemento omogeneizzante entrambe le forme di stato. In *Poteri nuovi*, Maria Rosaria Ferrarese evidenzia le reciproche influenze e commistioni fra potere politico ed economico²²; sottolineerei che l'interdipendenza si presenta come squilibrata: segnata da una supremazia, ormai in stadio avanzato, dell'economia. Non si tratta di muovere da presupposti deterministici in ordine al rapporto fra struttura e sovrastruttura, ma, pur assumendo l'esistenza di un rapporto circolare fra politica, economia, diritto, società, cultura, di riconoscere un predominio del modello economico, che è trascinante e ha pervaso le altre sfere²³, sino a delineare una nuova figura antropologica, l'*homo oeconomicus* o l'«*homme compétitif*»²⁴. I rapporti di forza disegnano un'egemonia dell'economico, che è anche egemonia in senso gramsciano, politico-culturale.

Il potere dell'«economico» attraversa trasversalmente democrazia e autocrazia, plasmandole, così come depotenzia, con meccanismi di cooptazione e colonizzazione, la distinzione «pubblico/privato».

Non solo: la forza del potere economico nelle varie declinazioni e sviluppi del modello capitalista sopravvive anche alla distinzione fra globalizzazione, post globalizzazione, de-globalizzazione; esse si configurano quali stadi diversi della sua strutturale competitività, sino allo scontro bellico²⁵.

Resta la metamorfosi subita dallo Stato. La sovranità statale «non scompare», ma risulta indebolita e «assume fogge e consistenze diverse», in equilibri precari²⁶: lo Stato appare in diverse vesti, come «Stato imprenditore», «Stato promotore», «Stato investitore», «Stato gestore», etc.²⁷. Maria Rosaria Ferrarese prospetta la possibilità che con il *Next Generation EU* si apra una nuova fase; pessimisticamente ragionerei di uno «Stato proteiforme», che muta, restringendosi e dilatandosi, sempre rispondendo ad una rigida *Grundnorm*: le esigenze dei poteri economici, *alias* la massimizzazione del profitto. Il *temporaneo* ammorbidimento occasionato dalla pandemia non pare costituire uno strappo, quanto una prova di resilienza del sistema²⁸, nel segno di un «welfare neoliberale». Lo Stato, cioè, appare duttile, pronto ad intervenire in salvataggio delle banche e delle imprese, così come a ritrarsi in un classico «*laissez faire*»; oltre a mantenere la funzione di garante dell'ordine sociale (con ricette che variano dal ricorso

²² Vari sono i passaggi sul punto, fra gli altri, M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 133 ss. e il riferimento ai diversi usi del sintagma «capitalismo politico».

²³ In argomento, recentemente, M. Bovero, *Salus mundi*, Roma, 2022.

²⁴ P. Dardot, C. Laval, *Le nouvelle raison du monde. Essais sur la société néolibérale*, Paris, 2009.

²⁵ E. Brancaccio, E. Giammetti, S. Lucarelli, *La guerra capitalista. Competizione, centralizzazione, nuovo conflitto imperialista*, Milano, 2022.

²⁶ M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 156.

²⁷ M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 158-159.

²⁸ ...non è un caso che il termine compare nel nome del Piano nazionale (PNRR) che traduce il *Next Generation EU*.

ad ammortizzatori sociali, a distrazioni di massa, alla diretta repressione del conflitto e del dissenso).

Posto che la realtà è somma e interdipendenza di fattori e non deterministicamente prodotta da un solo elemento²⁹, affiora, come centrale e trasversale rispetto alla dicotomia democrazia/autocrazia, il potere economico, che conforma entrambe al proprio dominio e evoca la presenza di uno scontro di classe, globale ma anche nazionale, che coinvolge i poteri nella loro intersezionalità.

3. Il diritto come *pharmakon*: la sfida del costituzionalismo

I poteri selvaggi dilagano: come contenerli? Le costituzioni indubbiamente possono costituire un argine, come, *a contrario*, prova il “fastidio” manifestato nei loro confronti dal *côté* del potere economico³⁰. È un “fastidio” prontamente recepito e assecondato da un ceto politico *embedded*: le costituzioni vengono accantonate, svuotate, neutralizzate; limitandosi all’Italia, si pensi a riforme costituzionali distoniche come l’inserimento del principio di pareggio di bilancio, agli interventi legislativi che de-strutturano il diritto del lavoro, a convenzioni e prassi nel segno dell’accentramento del potere nei vertici monocratici dell’esecutivo³¹.

Il diritto è ambiguo: può essere strumento di limitazione del potere nella tradizione del costituzionalismo così come mettersi al servizio dei nuovi poteri (il diritto della *global economic governance*); come fenomeno sociale è coinvolto nelle dinamiche del potere e nel conflitto intorno ad esso³². Tornano in campo i rapporti di forza, nella consapevolezza che essi non rispondono a nessuna legge di natura ma sono frutto della contrapposizione storica tra forze politiche e sociali, esito del ricorrente conflitto tra oppressi ed oppressori³³.

Il diritto, come il *pharmakon* platonico³⁴, può essere cura per il futuro della democrazia (come auspica in chiusura Maria Rosaria Ferrarese), ma anche veleno, malleabile nel conformarsi alle volontà dei nuovi poteri e rigido nel blindare le loro volontà; può essere veicolo delle istanze di dominio

²⁹ Si veda E. Morin, *La sfida della complessità*, a cura di A. Anselmo, G. Gembillo, Firenze, 2017.

³⁰ Per tutti, si veda il Report della J. P. Morgan che lamenta la presenza nelle Costituzioni dei Paesi del Sud Europa di «weak executives, constitutional protection of labor rights», «right to protest if unwelcome changes are made to the political status quo» (J. P. Morgan, Europe Economic Research, *The Euro area adjustment: about halfway there*, 28 May 2013).

³¹ Al modello del “capo” e al potere carismatico, nell’interpretazione weberiana, M. R. Ferrarese, *Poteri nuovi*, cit., 114 ss., dedica interessanti passaggi, denunciando i danni che causa alle democrazie e i pericoli ancora maggiori che presenta nelle autocrazie.

³² Sia consentito, sull’ambiguità del diritto e sulla lotta per il diritto, rinviare a A. Algostino, *Diritto proteiforme e conflitto sul diritto. Studio sulla trasformazione delle fonti del diritto*, Torino, 2018.

³³ La storia è «storia di lotta di classi. Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in una parola oppressori e oppressi sono sempre stati in contrasto fra di loro, hanno sostenuto una lotta ininterrotta, a volte nascosta, a volte palese» (K. Marx, F. Engels, *Manifest der Kommunistischen Partei*, 1848, ed.it. *Manifesto del partito comunista*, Roma, 1986, 54).

³⁴ E. Resta, *La certezza e la speranza. Saggio su diritto e violenza*, Roma-Bari, ed. 2006.

come compagno dell'emancipazione. Il costituzionalismo (moderno), con la sua vocazione alla limitazione del potere e alla garanzia dei diritti, si pone naturalmente dalla parte dell'emancipazione, contro il potere e i poteri, nella tradizione degli oppressi³⁵; la sua normatività e il suo radicamento nella storia segnano la sua forza: se resisterà e saprà imbrigliare i nuovi poteri, innervando e sostanziando con i suoi principi una democrazia asfittica e soggiogata, ridandole corpo, o saprà esprimere nuove forme di organizzazione sociale, dipende dall'esistenza di forze materiali – culturali, sociali e politiche – che lo assumano come visione del mondo, alternativa e contrapposta rispetto all'egemonia del neoliberalismo, come potere economico pervasivo, che tutto pretende di avvolgere, democrazia e diritto inclusi. A fronte della corsa verso la barbarie, una inversione di rotta appare *necessaria*³⁶, nella consapevolezza del carattere impari dello scontro con un modello che si è imposto con una forza tale che “è più facile immaginare la fine del mondo che immaginare la fine del capitalismo”³⁷.

Alessandra Algostino
Università degli Studi di Torino
alessandra.algostino@unito.it

³⁵ W. Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte*, 1940, trad. it. *Sul concetto di storia*, a cura di G. Bonola e M. Ranchetti, Torino, 1997, VII, 31.

³⁶ Cfr. G. Azzariti, *Diritto o barbarie. Il costituzionalismo moderno al bivio*, Roma-Bari, 2021.

³⁷ Nell'incerta attribuzione del fortunato adagio (a Slavoj Žižek o a Fredric Jameson), si rinvia qui alla sua citazione in M. Fisher, *Realismo capitalista*, Roma, 2018.

